

Dounia Ettaib: vado avanti nella mia battaglia per l'emancipazione delle donne musulmane

La solidarietà del ministro Pollastrini: subito la legge antiviolenza. Nell'Acimid però scoppia la polemica

## Gli islamici moderati: «No a moschee fuori controllo»

Assegnata la scorta all'esponente delle donne marocchine aggredita vicino viale Jenner a Milano  
I membri della Consulta: gli imam devono conoscere e rispettare le leggi italiane

di Maristella Iervasi

**NON È PIÙ** uscita di casa, ma solo perché è a letto con la febbre. Non per paura. Appena starà meglio, Dounia Ettaib - la leader delle donne marocchine aggredita da «due connazionali» in viale Jenner a Milano, vicino alla moschea frequentata anche da islami-

ci integralisti - continuerà la sua battaglia sulla emancipazione delle donne musulmane. E forse avrà meno timore. Su i suoi spostamenti d'ora in poi «vigileranno» gli uomini della scorta. Un servizio di tutela «che io non ho richiesto» - precisa la vice presidente dell'associazione lombarda. È stata la prefettura a decidere la misura di protezione subito dopo il grave episodio di minaccia e violenza subita da Ettaib all'indomani del suo rientro a Milano. La signora, insieme a Souad Sbai (membro della Consulta islamica) e la deputata di An Daniela Santanchè, aveva guidato e organizzato a Brescia giovedì scorso la protesta al processo per l'omicidio di Hina Saleem, la giovane pachistana uccisa dal padre e da altri familiari per i suoi comportamenti troppo occidentali. Al suo rientro a Milano però Dounia, mentre costeggiava la moschea di viale Jenner per recarsi al lavoro negli uffici della Provin-



Dounia Ettaib Foto Ansa

cia, è stata spinta contro un muro, terrorizzata e minacciata: «Devi smetterla di parlare di islamismo. Hina è una prostituta come te». Poi gli aggressori le hanno premuto le mani sul viso, insistendo: «Attenta a quel che fai, la bellezza non dura in eterno... È meglio che pensi alla tua». Ejaz Ahmad, pachistano e membro per la Consulta per l'Islam italiano, solidarizza con Dounia ma dice: «Quella manifestazione davanti al tribunale, sotto una sola bandiera... era meglio se fosse stata fatta dalle femministe di tutti i colori del mondo che dall'Associazione delle donne marocchine con la Santanchè. Hina poi era pachistana, una questione di visibilità?». E sulla moschea di viale Jenner nuovamente nell'occhio del ciclone, rilancia quando già proposto al ministro Amato: «Si dice che lì dentro ci passano anche dei terroristi? Azzeriamo tutta l'amministrazione della moschea. Gli imam devono essere formati in scuole italiane. Sarebbe bello se viale Jenner fosse d'apripista». Categorico anche Sergio Yahe Pallavicini, componente della stessa Consulta: «Adirittura la scorta per Dounia Ettaib... Per sensibilità personale non credo che la scorta sia la soluzione per ogni cosa. Si parla di islam e musulmani solo per casi di cronaca, comincia a diventare difficile essere rappresentanti musulmani, il dover ogni volta partire in difesa e doversi giustificare per colpe commessi da altri...». E anche lui per viale Jenner ha una soluzione: «I centri di

culto dovrebbero essere guidati da persone che conoscono le leggi dello Stato in cui vivono e i principi della religione islamica. Mi auguro che un domani le moschee diventino strutture architettoniche al pari di chiese e sinagoghe». Dounia ha la febbre alta e fa fatica a parlare. Ma una cosa ci tiene a dirla: «Non conoscevo quegli uomini ma li ho descritti alla polizia, ne ho fatto una sorta di identikit. Tuttavia la mia quotidianità non cambierà: sarei già uscita da casa se non stessi male... Certo, con la mia associazione - sottolinea - dovremmo fare

delle valutazioni su quello che sta accadendo, perché se dopo ogni iniziativa ti colpiscono...». Poi fa una carezza al figlioletto di 3 anni e mezzo e dice: «Mi hanno terrorizzata per ignoranza» e chiede preoccupata: «Ci sono state altre minacce? La stampa ha ricevuto qualcosa?». Il ministro per le Pari opportunità Barbara Pollastrini vuole incontrarla. Spera di poter abbracciare Dounia al ministero già dopodomani. Secondo Pollastrini, «la libertà femminile è al centro dello scontro nelle civiltà. E spera che il Parlamento approvi in tempi rapidi almeno il disegno di legge contro

le molestie e le violenze alle donne. Intanto, compaiono le prime crepe nell'Acimid, l'Associazione di cui Dounia è vicepresidente. La «colpa»? Il protagonismo della Santanchè e le dichiarazioni seguite al rigetto della costituzione di parte civile all'udienza per Hina. «Nessuna pagina orrenda di giustizia e nessun pessimo esempio per le future generazioni», commenta Alessandro Meregalli, difensore dell'Acimid. E tanto è bastato a Souad Sbai, la presidente, per dissociarsi: «Non si delegittima la Santanchè e l'azione dell'Associazione. Il mandato dell'avvocato si è esaurito».

### Viale Jenner

#### Le polemiche e i processi

È al centro di tante inchieste, di altrettante accuse di fiancheggiamento di terrorismo. È la moschea di viale Jenner, con quella di via Quaranta principale luogo di preghiera dell'Islam a Milano. L'ultimo processo si è concluso lo scorso maggio con la condanna di tre

imputati a pene dai 4 anni e sei mesi ai 6 anni e con una serie di assoluzioni e di dichiarazioni di prescrizione a carico di 35 islamici, tra cui l'imam Abu Imad, accusati di associazione per delinquere e reati minori. Dunque non di terrorismo internazionale. Oltre alle tre condanne gran parte dei reati è stata dichiarata prescritta, mentre altri imputati sono stati assolti.

### RICORRE ANCHE IL GIP DI MILANO

## «Abu Omar, segreto di Stato manca di motivazioni»

Si aggiunge un altro capitolo allo scontro governo-tribunale di Milano sul caso Abu Omar. Dopo la procura, ora anche l'ufficio del gip ha sollevato un conflitto contro l'esecutivo Prodi davanti alla Corte Costituzionale per chiedere l'annullamento dei documenti con cui l'esecutivo ha comunicato l'esistenza del segreto di Stato sulle «extraordinary rendition» e sulla vicenda dell'ex imam. Secondo il gip il segreto di Stato opposto presenta una «illegitimità compressione» dei poteri dell'autorità giudiziaria perché difetta di una «motivazione concre-

ta» che per legge doveva essere resa nota al Comitato parlamentare di controllo sui servizi di informazione e sicurezza (Copaco); invece, non risulta che tale comunicazione ci sia stata, perciò «è evidente la grave illegittimità dell'operato del presidente del Consiglio».

Si tratta di una contro-mossa che fa seguito al ricorso del governo alla Consulta, lo scorso marzo, per presunta violazione del segreto di Stato da parte della magistratura milanese durante l'inchiesta sul rapimento dell'ex imam di Milano. L'ammissibilità del controcorsivo del gip sarà decisa dalla Corte Costituzionale il prossimo 26 settembre, assieme al conflitto presentato dalla procura. Nel frattempo, il processo che vede imputati per il rapimento di Abu Omar 33 persone, tra cui l'ex direttore del Sismi e 26 agenti Cia, è stato sospeso fino al 24 ottobre, quando si spera che la Consulta abbia deciso sul conflitto.

Nuova polemica sul rapimento dell'ex imam: contro il governo già si era schierata la procura



La sala principale dell'Istituto culturale islamico di viale Jenner, a Milano Foto Ansa

### GIORNALISTI

## 17° giorno di sciopero: adesso vogliamo il contratto

La «Giornata del silenzio» c'è stata. È riuscito lo sciopero dei giornalisti della carta stampata e della radio televisione di sabato scorso 30 giugno. L'adesione è stata alta, del 90-95%. Il dato è fornito dalla Fnsi, il sindacato dei giornalisti. È stato il 17° giorno di sciopero per una categoria che da 855 giorni è senza contratto, visto che la Federazione degli Editori rifiuta di sedersi al tavolo. Plauda la Federstampa per «la grande partecipazione delle giornaliste e dei giornalisti italiani» alla giornata di lotta «contro l'attacco in corso all'autonomia dell'informazione e al diritto di cronaca». Si è compreso il dato politico - continua la nota sindacale - «la saldatura che si va realizzando una saldatura tra provvedimenti di legge come il ddl Mastella sulle intercettazioni, le incertezze nella realizzazione delle riforme delle leggi sulla comunicazione e l'attacco ai diritti contrattuali e alle tutele dei giornali-

Fnsi: adesioni al 90%  
In edicola i «soliti noti»: «Giornale», «Liberò»...  
Da 855 giorni gli editori dicono «no»

sti dipendenti e precari». Ma la mobilitazione non è finita. Nei prossimi giorni la Fnsi definirà, insieme alle Confederazioni sindacali, le date e le modalità in manifestazioni nazionali e regionali per sostenere i contratti collettivi. Cambiare radicalmente il ddl Mastella e ad approvare le riforme del sistema radiotelevisivo, della Rai e dell'editoria, l'attuazione della legge 150 sugli uffici stampa e quelle norme sul mercato del lavoro giornalistico che dovrebbe prevedere l'armonizzazione delle tutele sociali e previdenziali per i giornalisti precari con le disposizioni previste per tutti gli altri lavoratori: sono gli obiettivi indicati dalla Fnsi. Ieri alcuni giornali erano presenti nelle edicole - Il Giornale, Il Tempo, Libero, La Nazione, Il Giorno, Il Resto del Carlino, Il Secolo d'Italia, la Padania - anche se «in forma incompleta e con contenuti informativi poveri». Lo sottolinea la Fnsi, che rimarca come questo sia stato possibile malgrado il fatto che «spesso la maggioranza delle redazioni abbia aderito allo sciopero». La ragione è che «pur troppo lo sciopero è stato vanificato dall'utilizzo di giornalisti con contratto a termine con rapporti di lavoro precario». Queste situazioni «saranno esaminate dalla segreteria della Fnsi» che è prevista per oggi.

## Raid fascista, la pista delle telecamere

Roma, la videosorveglianza potrebbe aver ripreso gli aggressori

/ Roma

**IL GRUPPO** e l'area sono inquadri. Il movente - ideologico - sembra accertato. Ora vanno confermati i riscontri. E i riscontri poi devono avere «peso» giudiziario. Le indagini sul raid al grido «Duce Duce» con catene e lamierini di giovedì notte a Villa Ada non sono semplici. Gli aggressori - una ventina - tutti con caschi integrali, anche coloro che più li hanno avuti vicino - i due ragazzi accoltellati, per cominciare - non sembrano aver fornito particolari decisivi. Ed ecco che allora la chiave passa per i circuiti di videosorveglianza di banche, caserme e istituti religiosi della zona che quella notte potrebbero aver «visto», registrato cioè i movimenti della banda o dei singoli componenti della banda. Tutti giovanissimi secondo l'idea degli investigatori. Passati all'azione per «contrastare» la presenza sul palco dell'Estate Romana della «Banda Bassotti», gruppo rock antifascista e di sinistra. «Armati» non di classiche «mazzette», ma piuttosto di ferri come bloccadisci o altri dispositivi antifurto: tutta roba trasportabile nel sottosella di un motorino. Insomma: non un «agguato» vero e proprio.

Le altre tracce sono tutte giocate sull'analisi. Ed è soprattutto agli scontri che periodicamente si verificano attorno allo stadio che si guarda. Stesse dinamiche: quelle che in gergo vengono chiamate «puncicature», ovvero colpi di lama ai glutei o alle gambe (molto pericolosi, ne sa qualcosa il ragazzo ancora ricoverato: per lui ancora 20 giorni di prognosi). E probabilmente stesso «brodo» di provenienza. Si aspetta anche qualche mossa falsa, magari il vanitarsi dell'operazione. Ma l'aggressione di Villa Ada a molti pare anche l'ultimo anello di una escalation preoccupante. Le modalità della spedizione - tutti coperti con i caschi, mazzette, catene e lame pronte a colpire - la «preparazione» - nei giorni precedenti piccoli segnali come gomme squartate e vetri spaccati - fanno pensare a un salto di qualità dell'azione

Confermata la pista ideologica, si indaga nelle frange del tifo Il «marchio» delle coltellate

estremistica di destra. Non solo piazza Vescovia, proprio dietro Villa Ada - dove sarebbe stato controllato l'«Excalibur», pub frequentato da attivisti neri e da ultras per lo più laziali, anche se la notizia non viene ufficialmente confermata -, ma anche Fidene, Casal Bertone. Dove l'intolleranza non passa più solo per le scritte sui muri. Ma si organizza. Proprio a Fidene la marcia di Forza Nuova dopo l'uccisione nella metro di Vanessa da parte di Doina, ragazza rumena. Proprio a Casal Bertone il «blitz» di un gruppo di neofascisti alla maratona organizzata dalla parrocchia: hanno corso con le magliette con la scritta «Duce» facendo capire al sacerdote che non era il caso d'opporsi. «A queste persone si è data agibilità permettendo che spadroneggiassero ad esempio nelle curve dello stadio - spiega Silvio Di Francia, assessore capitolino alla Cultura - Ora sembrano riversarsi negli angoli della città». Quel che è certo è che «l'Estate Romana» conclude Di Francia - va avanti sotto il segno di una città che vive le proprie serate, le decine di appuntamenti sotto il segno della fiducia, del desiderio di vivere pacificamente piazze, giardini, ville e arene della città».

### «TUTTO DANTE» A POTENZA

## E Benigni «si costituisce» dal pm Woodcock

Caro Woodcock «sono venuto spontaneamente». Roberto Benigni dunque «si costituisce»: l'altra sera a Potenza il comico ha portato in scena il suo «Tutto Dante», ma con il pm di Vallettopoli in platea non se l'è fatta ripetere. E così lo show è stato anche una continua variazione sul tema, che ha divertito i 5 mila spettatori sbalottati da un personaggio dantesco a uno dei protagonisti degli scandali tutti terreni della cronaca giudiziaria degli ultimi anni. Proprio la prima volta di Benigni a Potenza ha dato il via alla prima parte dello spettacolo, quello dedicato alla satira sulla storia d'Italia dell'ultimo anno. E che lo show si sia tenuto nello stadio Viviani che è dominato dal profilo del Palazzo di giustizia più famoso d'Italia, quello della Procura di Potenza appunto, ha giocato il suo effetto. E i riferimenti alle inchieste di Woodcock sono stati diversi: dal gergo scurrile riscontrato nelle intercettazioni alle foto più chiacchierate emerse dall'ultima inchiesta, dalla Vallettopoli a Vittorio Emanuele di Savoia. Nella prima parte dello spettacolo Benigni fa «Beni-



gnaccio» e con un ritmo scoppiettante e senza tirare il fiato prende di mira tutto l'arco istituzionale della politica, da Berlusconi a Prodi, dal governo all'opposizione, dalla Commissione Mitrokhin al Parlamento, dai ministri attuali agli ex.

Nella seconda parte dello spettacolo «Benignaccio» diventa Benigni e si fa poeta, dantista e narratore. Emozionale la declamazione del quinto canto dell'Inferno dedicato al girone dei lussuriosi e dei dannati per amore tra cui la storia eterna di Paolo e Francesca. Applausi a scena aperta ed una standing ovation salutano la «lectura Dantis» che si conclude con la voce rotta dall'emozione. E fuoriprogramma anche un breve e privato faccia a faccia tra il comico e il pm potentino. Benigni e Woodcock si sono stretti la mano. Il magistrato si è divertito alla satira del toscano ed emozionato: «È stato uno spettacolo splendido ed emozionante allo stesso tempo. È un grande artista, uno dei pochi che sa far piangere e ridere allo stesso tempo, come il grande Charlie Chaplin».